

L'ANTICIPAZIONE

La brutalità della polizia americana spiegata da John Freeman

A ottobre uscirà in Italia per Edizioni Black Coffee il nuovo libro dello scrittore ed editor americano John Freeman, *Dizionario della dissoluzione*, un saggio strutturato come un alfabeto che fornisce definizioni estese di concetti abusati: alla lettera P, ben prima della morte di George Floyd sotto il ginocchio di un poliziotto bianco, Freeman affronta il tema della brutalità della polizia. «Spesso gli agenti si sono lasciati andare a brutalità di stampo razziale condannando a morte su due piedi cittadini neri o bruni», spiega. «In tutto ciò non c'è alcun decoro né giustizia, e tantomeno ci sono prospettive di ottimismo»

di JOHN FREEMAN

di John Freeman



Un manifestante per i diritti civili attaccato da un cane poliziotto a Birmingham, Alabama, il 3 maggio 1963 (Ap Photo/Bill Hudson)

Non potremmo vivere senza le forze dell'ordine, perché certa gente, altrimenti, non si farebbe problemi a infrangere ripetutamente la legge. Ecco quindi che le società sono obbligate ad affidare a qualcuno il compito di fermare, trattenere e arrestare coloro che vanno contro le regole. Con la forza, se necessario, e in certe rarissime occasioni con la forza letale. La polizia diventa artefice della giustizia, e in molti si arruolano con quest'obiettivo in mente. Nelle società che tendono alla tirannia, invece, le forze

dell'ordine cominciano a comportarsi più come carnefici: la facoltà di ricorrere alla violenza attira verso la divisa individui che non vedono l'ora di scatenarsi e che hanno spesso la testa infarcita di preconcetti relativi a chi dovrebbero essere i destinatari della loro violenza. Pattugliando le nostre città, inosservate o semplicemente consapevoli di non dover rendere conto a nessuno (pochissimi poliziotti vengono anche solo accusati di omicidio, figurarsi poi condannati), persone del genere infliggono castighi orribili a chi è innocente.

Nell'ultimo decennio, cioè dalla comparsa delle fotocamere nei telefonini, le crudeltà subite dalle comunità di colore sono state portate all'attenzione del pubblico bianco. In tutto il mondo, ma soprattutto negli Stati Uniti, la polizia è diventata quella forza che non sempre fa rispettare la legge. Anzi, spesso gli agenti si sono lasciati andare a brutalità di stampo razziale condannando a morte su due piedi cittadini neri o bruni. In tutto ciò non c'è alcun decoro né giustizia, e tantomeno ci sono prospettive di ottimismo. Soltanto palese e meschino razzismo, legittimato da un distintivo. Ragazzi uccisi a colpi di pistola nei negozi, nei parcheggi, nei cortili. Uomini fermati e fatti fuori prima che avessero la possibilità anche solo di alzare le mani. Uomini a terra, ammazzati per un movimento. Uomini a terra, ammazzati per non essersi mossi. Uomini mentalmente disturbati uccisi perché disturbati. Uomini soffocati a morte per aver venduto sigarette. Donne ammanettate per un fanalino rotto. Solo nel 2018 la polizia americana si è resa responsabile della morte di quasi mille persone, mentre in media viene ucciso un agente di polizia alla settimana.

Mille contro cinquanta: qualsiasi generale lo definirebbe un bagno di sangue. E noi restiamo qui a guardare (anzi, ora vediamo tutto in diretta: è capitato di assistere alla morte di un uomo dissanguato nella propria auto). Come mai la società statunitense non si è ancora ribellata? Trent'anni fa bastò un solo video che ritraeva poliziotti violenti a scatenare una rivolta costata diverse vite. Oggi, invece, di video del genere ne vediamo uno al giorno, spesso anche di più. Va detto però che, diffondendo ovunque il trauma, le forze della tirannia hanno scoperto una risorsa potente e terribile, perché con questa strategia riescono a trasformare in apatia il



turbamento del pubblico, e così proseguire indisturbate nella loro azione — il che è precisamente quanto è avvenuto negli Stati Uniti. L'eccezione sono stati i video che immortalano l'uccisione di John Crawford, Tamir Rice e Walter Scott: sono stati capaci di causare prima shock, poi allarme e infine proteste di massa. È stato quel trauma a far sorgere il movimento Black Lives Matter, a spingere vari piccoli gruppi a organizzarsi con l'obiettivo di tenere d'occhio la polizia e riportare ogni brutalità, organizzare manifestazioni e molto altro all'indomani dell'ennesimo assassinio. I corpi in marcia per agitare le coscienze contro quegli abusi hanno provocato la chiusura delle autostrade. Nei centri commerciali alla moda e nelle stazioni ferroviarie sono state organizzate manifestazioni di solidarietà, corpi di tutti i colori distesi a terra in nome della giustizia.

Nonostante questo, però, cosa è cambiato?

I bianchi hanno il dovere etico di prendere parte a queste manifestazioni, perché spesso è in loro nome che gli omicidi vengono commessi. È l'unico modo in cui possiamo dire di no: mettendo a rischio anche il corpo dei bianchi. La polizia, però, sa benissimo che l'apatia è molto più potente degli appelli alla coscienza, soprattutto per chi se la passa bene. E così attende che le proteste si spengano, lascia sfogare i contestatori e nel frattempo li incanala in luoghi sempre più ristretti finché, gioco forza, le manifestazioni finiscono col disperdersi. Questo stesso procedimento viene compiuto anche a livello metaforico: si attende che la «novità» di un movimento di protesta si affievolisca finché non cattura più l'interesse di chi è al sicuro, dei curiosi e — diciamo così — dei bianchi. E così Black Lives Matter e iniziative analoghe rimangono proteste guidate unicamente da persone di colore. E quindi l'incendio che hanno scatenato può essere combattuto dall'alto, ed essere contenuto. I potenti possono seguire tutto in televisione e godersi sdegno ed empatia come forme di intrattenimento.

E quindi oggi, a cinque anni dalle scenografiche uccisioni di Michael Brown e John Crawford, la polizia è responsabile della morte di più gente di colore che mai. Un'indagine sul mancato rispetto dei diritti civili da parte delle forze di polizia, condotta dal Dipartimento di Giustizia degli Stati Uniti in una decina di città, è stata archiviata e occultata in silenzio da un procuratore generale razzista. Anzi, il Dipartimento di Giustizia ha addirittura stabilito che il suo compito principale era investigare sugli abusi di potere di cui sono vittime i bianchi nelle università e in tutti quei luoghi nei quali «vengono discriminati». Continuano ad andare in onda video di sparatorie che hanno come protagoniste le forze dell'ordine, solo che ora devono battere la concorrenza del nostro presidente intrattenitore, un uomo ben conscio del valore dell'audience, consapevole che la gente ha sempre bisogno di qualcosa di nuovo, e che è facile manipolare il prossimo facendo leva sulle sue paure.

Una delle peculiarità dei nostri tempi sta nel fatto che è considerato più offensivo essere apostrofati come razzisti piuttosto che mostrarsi tali. A chi agisce in maniera razzista, consapevolmente o meno, è sufficiente dichiararsi offeso, sostenere di aver avuto paura. È stata la paura a spingere una barista a chiamare la polizia solo perché c'erano due uomini seduti al bar ad aspettare un amico. E sempre la paura ha fatto comparire non uno, ma ben sette agenti per «gestire la situazione». Nelle discussioni successive all'accaduto nessuno ha neanche accennato al fatto che i due uomini abbiano dovuto passare otto ore in centrale pur non avendo infranto alcuna legge; si è parlato solo del timore di un crimine e dei motivi che potrebbero spingere una persona dotata di raziocinio a chiamare la polizia in presenza di due neri che aspettano un amico al bar. Quei due uomini erano stati solo beneducati a non ordinare nulla in attesa dell'amico. Era stato quello, oltre al colore della loro pelle, il crimine. La paura, però, ci spinge a credere che la donna dietro il bancone abbia avuto i suoi buoni motivi per comportarsi in modo razzista. La paura è la foglia di fico dietro cui il razzista si nasconde.

In una società in cui le regole sono razziste ma le leggi non sempre sono influenzate dai pregiudizi, la polizia può fungere da correttivo. Questo è uno dei motivi per cui è di capitale importanza la scelta della persona a capo di una nazione: se un presidente o un primo ministro incoraggia pubblicamente i propri agenti a usare maniere forti, pugni e calci, affermando che sarà lui stesso eventualmente a farsi carico delle spese legali, o se quando un manifestante muore protestando contro la marcia dei suprematisti bianchi un leader asserisce che ci sono brave persone da ambo le parti, allora il messaggio che arriva alle forze dell'ordine è cristallino. Potete fare ciò che volete. Ed è per questo che in America oggi si è inclini a legittimare regole razziste. In un eventuale sondaggio, i cittadini probabilmente la penserebbero in modo diverso, dichiarerebbero che le forze dell'ordine hanno il dovere di essere giuste e imparziali nel monitorare il comportamento delle persone. Ma questo non ha importanza. La polizia dispone di



un immenso potere. Se neanche gli episodi di brutalità ripresi in video e trasmessi ovunque conducono ad accuse e punizioni, allora gli elementi peggiori nelle forze dell'ordine imparano subito la lezione impartita dall'alto. Capiscono di poter agire in totale impunità. Un messaggio del genere dà avvio anche alla corruzione, perché a certi individui la violenza fisica piace, mentre altri preferiscono quella economica, e così iniziano a pretendere, a estorcere. Un poliziotto non è diverso da un cittadino, e c'è chi continuerà a comportarsi in questo modo finché non verrà fermato. E se non è la legge a farlo, allora va fermato in altri modi.

In un mondo ideale, il governo federale dovrebbe esistere per tenere a bada i fanatismi specifici delle varie zone. Se, per esempio, ci sono aree del Paese in cui si tenta di limitare il diritto di voto o i diritti civili dei cittadini, il governo avrebbe l'obbligo di farsi avanti per correggere il tiro. Tuttavia, nel momento in cui la tirannia dovesse prendere piede, allora neppure il governo sarebbe più degno di fiducia, e ogni cambiamento andrebbe stimolato dal basso. Le comunità possono battersi protestando, facendo causa alle forze di polizia, diffamandole, affibbiando loro nomignoli come capita alle vittime. Il cambiamento può nascere anche dall'azione positiva, creando opportunità di dialogo. Non possiamo dipendere unicamente dagli individui illuminati in seno alle forze di polizia, giacché in molti dipartimenti vige la cultura della protezione reciproca.

Le cose migliorerebbero, però, se la polizia conoscesse di persona i cittadini che è chiamata a proteggere. Con una maggiore diffusione della polizia di prossimità, ad esempio, forse un agente che risponde a chi denuncia un furto in appartamento, si lamenta del rumore in casa del vicino o chiede aiuto per un malato di mente che ha una crisi in pubblico, conoscerebbe di persona l'individuo all'altro capo del telefono. Magari conoscerebbe la zona. Cosa sarebbe successo se l'agente chiamato a intervenire in quel bar di Philadelphia fosse stato un amico della barista? O degli uomini seduti al bancone? In molti avrebbero risparmiato tempo ed energia, e due persone avrebbero evitato una pubblica umiliazione. Sembra una cosa da niente, ma la presenza di questa forza di prossimità potrebbe dar luogo a cambiamenti importantissimi. Alejandro Nieto, ad esempio, ucciso su una panchina nel quartiere di San Francisco in cui aveva vissuto sin dalla nascita — un estraneo, però, per i due bianchi che hanno chiamato la polizia per denunciarlo, e anche per l'agente intervenuto — sarebbe ancora vivo. Ogni volta che si verifica un incidente del genere, la fiducia tra polizia e comunità fa un passo indietro per un'intera generazione. Dopotutto, che cosa faremmo se sparassero a nostro fratello o nostra sorella? Cosa proveremmo, allora, nel vedere un'uniforme?

Per curare queste ferite la polizia deve fare ben più che limitarsi ad agire in buona fede. Deve diventare parte integrante della comunità. Sono fin troppi gli agenti che arrivano da lontano per pattugliare un quartiere sconosciuto. Sarebbe opportuno che si facessero vedere più spesso in borghese, che frequentassero i luoghi in cui i credenti si recano a professare la propria fede o mandassero i propri figli in quelle stesse scuole. Non sarebbe meglio che quei poliziotti organizzassero delle grigliate in giardino, invece di girare per le strade scrutando la gente dai finestrini dell'auto? O che aiutassero a organizzare raccolte fondi per qualche altra istituzione oltre alla propria? Istituzioni utili alla comunità, come ad esempio scuole, ospedali, parchi e presidi culturali? Cosa accadrebbe se i poeti che scrivono delle brutalità perpetrate dai poliziotti venissero invitati in centrale a parlare con loro? Magari gli agenti potrebbero considerarlo un investimento per la propria sicurezza. Molti dipartimenti sperperano una quantità esorbitante di denaro, soprattutto in America, per spesare le cause civili. Perché sono disposti a spendere per le conseguenze, ma non a investire in prevenzione?

Cosa accadrebbe se molti più agenti di polizia si mostrassero cortesi?

In alcune città è praticamente impossibile incontrare un poliziotto bendisposto. Vi è mai capitato di chiedere indicazioni e sentirvi rispondere: «Le sembra una cartina stradale?» È così che dovrebbe parlare un rappresentante della forza pubblica? È così difficile assumere e addestrare gente beneducata? O persone che somiglino almeno un minimo ai cittadini che in teoria sono chiamati a proteggere? Perfino certi esattori delle tasse sono più cortesi. Concedeteci almeno il minimo sindacale, gente con la capacità di mostrarsi gentile e al contempo l'autorità di proteggere. Sono davvero due cose inconciliabili? Forse pochi piccoli, disparati atti di gentilezza potrebbero dar vita rocambolescamente a nuovi modi di sperare, anche quando non vengono indirizzati dall'alto. Non sarebbe meglio di tutto questo, per loro stessi? Meglio dell'andare in giro in giubbotto antiproiettile e body cam? Dell'alzare lo sguardo per non incrociare altro che occhiate di sfiducia alla propria tenuta da combattimento? Del dover assistere ogni giorno a questo noioso, ripugnante spettacolo?

